Iniziata ieri la visita del segretario del PCUS in Romania

Breznev a Bucarest: due giorni di colloqui politici ufficiali

Clima di calorosa cordialità - Domani il leader sovietico parlerà con Ceausescu al Palazzo dello sport - Giovedì e venerdì riunione nella capitale romena del Comitato consultivo del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 22

La visita in Romania del segretario del PCUS, Leonid Breznev ha avuto inizio oggi in un clima di calorosa cordialità. Si dice a Bucarest che solo carissime volte, in passato, a un ospite è stata riservata dalla popolazione della capitale una accoglienza così calda. L'aereo speciale, sul quale viaggiava la delegazione sovietica, è giunto alle ore 15 all'aeroporto di Otopeni scortato da aerei militari romeni. Breznev è accompagnato dal ministro degli esteri Gromiko e dai segretari del CC del PCUS, Katuscev e Cernienko. A riceverlo erano il presidente Ceausescu e tutti i maggiori dirigenti del partito e dello stato romeni, con i diplomatici accreditati a Bucarest. Sul vasto spiazzale all'interno dell'aeroporto decine di migliaia di persone hanno salutato l'ospite, che in macchina scoperta a fianco del presidente Ceausescu, lungo i tredici chilometri del percorso da piazza Scinteia a piazza Vittoria, è stato applaudito dopo da due ali fittissime di folla.

All'arrivo non sono stati pronunciati discorsi né fatte dichiarazioni. Soltanto sulla piazza Scinteia il corteo ha sostato per qualche minuto e il segretario del PCUS ha rivolto brevi parole di ringraziamento al sindaco di Bucarest che ha rivolto all'ospite il benvenuto e gli ha consegnato simbolicamente le chiavi della città.

La giornata di domani sarà dedicata alle prime conversazioni ufficiali: per mercoledì è indetta una grande manifestazione al Palazzo dello Sport, dove pronunzieranno discorsi tanto il segretario del PCUS quanto il presidente Ceausescu.

Breznev rimarrà a Bucarest ancora nei giorni di giovedì 25 e venerdì 26, per la riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia, che si svolgerà nella stessa capitale romena. Vi prendono parte i segretari generali dei partiti comunisti dei paesi aderenti al Patto, i primi ministri, i ministri degli esteri; sono assenti i ministri della difesa. Da parte sovietica pare che non parteciperà il ministro Kossighin, impedito per motivi di salute. Il comitato politico consultivo del Patto di Varsavia si era riunito a Bucarest, l'ultima volta, dieci anni or sono, nel luglio del 1966.

Ai colloqui che il segretario del PCUS avrà in questi due giorni con i dirigenti romeni si dà qui un valore eccezionale. All'unisono i giornali manifestano il convincimento che le prospettive che essi aprono sono quanto mai ampie per la collaborazione tra i due partiti e i due paesi. In un apprezzamento che è comune a tutta la stampa romena si afferma che questa visita rappresenta un'« espressione dello sviluppo continuo delle relazioni di profonda amicizia, di collaborazione molteplice, e di solidarietà internazionale fra il PCR e il PCUS, fra la Romania e l'Unione Sovietica, tra i popoli dei due paesi, che si iscrive come momento di grande significato nell'evoluzione ascendente di questi rapporti ».

In una rievocazione della collaborazione che da anni si svolge tra il PCR e il PCUS, pubblicata nello stesso testo da tutti i giornali, si rileva che le relazioni di amicizia e di buon vicinato, tra i due partiti e i due popoli, hanno antiche tradizioni storiche, basate sul reciproco aiuto e nella lotta comune per la causa della libertà ed il progresso.

In serata, nel corso di un pranzo in onore dell'ospite sovietico, sono stati pronunciati dei brindisi. Ceausescu ha definito fra l'altro la visita di Breznev « un nuovo momento di consolidamento della amicizia romeno-sovietica», ha detto che la Romania « pone in primo piano lo sviluppo delle relazioni di amicizia, alleanza e cooperazione con l'URSS e con tutti i Paesi socialisti » e ha ricordato al tempo stesso il contributo che danno al progresso e alla pace anche i Paesi in via di sviluppo e non allineati. Breznev, rispondendo, ha affermato che « esistono i presupposti per l'ampliamento della amicizia romeno-sovietica », ed ha aggiunto che « nell'URSS apprezziamo altamente la cooperazione con la Romania socialista nelle questioni di politica internazionale », considerando che «quanto più tale cooperazione sarà grande, tanto meglio sarà per la causa della pace e del socialismo ».

Lorenzo Maugeri

Documento jugoslavo sui commenti al « dopo Tito »

BELGRADO, 22

In un documento di preparazione del prossimo dibattito parlamentare la presidenza collegiale dello Stato afferma, tra l'altro, che gli jugoslavi « sono fermamente decisi a salvaguardare le loro realizzazioni, e respingono con vigore le ipotesi su quello che si è giunti a chiamare l'era del dopo Tito e gli sforzi compiuti dal nemico per imporre dilemmi del genere alla nostra società ». E' questa la prima volta che in un documento ufficiale si fa riferimento al « dopo Tito ».

Il documento aggiunge che la Jugoslavia è costantemente oggetto di « varie forme di guerra speciale », e che deve essere pronta a fronteggiare una continuazione di manovre del genere. Eliminando le sue debolezze interne, il paese potrà meglio resistere agli « attacchi del nemico ». « La possibilità dello scoppio di una guerra è una delle realtà oggettive della nostra epoca, e i popoli jugoslavi devono continuare ad armarsi per scoraggiare ogni eventuale aggressione ».

PLAINS (Georgia, USA) — Il reverendo Clennon King, un negro, entra nella chiesa battista di cui è membro Jimmy Carter. La richiesta di entrare a far parte della chiesa, avanzata da King, si era scontrata con un « veto » segregazionista, che è stato ora ritirato

« Qualcosa di più di una visita di cortesia »

Jimmy Carter incontra Ford

Polemiche sulla Cina: secondo una delegazione, Pechino non chiede più una rottura tra l'America e Taiwan

WASHINGTON, 22.

Il presidente eletto, Jimmy Carter, e il presidente uscente, Ford, si sono incontrati oggi alla Casa Bianca per quella che l'addetto stampa del secondo, Jody Powell, ha definito « Qualcosa di più di una visita di cortesia ». Il colloquio ha fatto seguito a quello che Carter ha avuto con il segretario di Stato, Kissinger, sabato, nella sua residenza di Plains, in Georgia, e che è durato ben sei ore. Carter, che è giunto a Washington ieri sera, alloggia alla « *Blair House* » la residenza normalmente riservata ai capi di Stato stranieri, di fronte alla Casa Bianca, ed è qui che egli ha incontrato, prima di recarsi da Ford, il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, il segretario al tesoro, William Simon e altri ministri.

Negli scambi di vedute riguardanti la « transizione » rientrano, naturalmente, tutti i grandi problemi internazionali. Uno di questi è il rapporto tra gli Stati Uniti e la Cina, a proposito del quale si registra oggi una netta divergenza tra l'opinione espressa dal senatore Mike Mansfield, *leader* della maggioranza democratica, in un rapporto redatto al termine di un recente viaggio in Cina, e trasmesso tanto a Ford quanto a Carter, e una delegazione di senatori, guidata dal repubblicano Carl Curtis, che è sulla via del rientro in patria dopo una visita a Pechino. Secondo Mansfield, la via della « normalizzazione » tra Washington e Pechino passa attraverso una denuncia dei legami tra Washington e il regime di Ciang. Curtis e gli altri, invece, sostengono che tale denuncia non è necessaria, in quanto i dirigenti cinesi darebbero oggi la precedenza alla « minaccia dell'espansionismo sovietico ». Il patto di assistenza militare tra Washington e Taipeh — è detto nel rapporto Mansfield — « si basa su una visione distorta non solo degli interessi americani a lunga scadenza nell'Estremo Oriente ma anche della natura della Repubblica popolare cinese ». « I trattati non sono eterni. Essi sono impegni nazionali soggetti a modifiche alla luce delle mutevoli realtà internazionali e di una più chiara percezione dell'interesse nazionale », scrive il senatore del Montana, aggiungendo: « Il futuro di Taiwan non coinvolge la sicurezza dell'America ».

Mansfield sostiene che « se è vero che Taiwan appartiene alla Cina, come le parti interessate riconoscono concordemente », non ha alcun senso affermare che la denuncia del trattato di difesa con Taipeh dovrebbe avvenire con un anno di preavviso. « L'equivoco sulla questione — conclude il rapporto — è durato troppo a lungo. Si è creata una situazione pericolosa, e ogni nuovo ritardo potrà avere gravi conseguenze a lungo termine per la politica americana nel Pacifico ».

L'impressione che il senatore Curtis e gli altri membri della delegazione che è stata in Cina più recentemente hanno ricavato dai loro colloqui con il vice-*premier* Li Hsien-nien e altre personalità di governo è che, ferma restando la posizione ufficiale dei cinesi, questi siano « soprattutto preoccupati dei sovietici » e pertanto disposti « a proseguire la loro cooperazione con gli Stati Uniti in tutti i campi che li proteggano da un'azione sovietica ostile ».

Sempre in tema di politica asiatica, si riparla della « presenza » militare americana nella Corea del sud. L'ex-segretario alla difesa, Melvin Laird ha detto in un'intervista al *Washington Post* che Kissinger bloccò nel 1972 i suoi tentativi di ritirare dalla Corea del sud i contingenti di terra militari americani in quanto ciò avrebbe avuto effetti « destabilizzanti ». Laird ha detto che egli riteneva, e ritiene tuttora, che l'impegno militare americano in Corea debba limitarsi a una copertura aerea, dato che la Corea Meridionale ha un esercito doppio in effettivi rispetto all'esercito della RDPC.

La proposta di Laird di limitare la « presenza » americana a una copertura aerea corrisponde, nella sostanza, ai progetti attribuiti a Carter.

Un altro tema che sollecita l'attenzione di Carter è il Medio Oriente. In un'intervista che appare sul settimanale *Time*, il presidente egiziano, Sadat, sollecita il neoeletto a dare ad esso la priorità, nel quadro di « una politica estera decisa ». Sadat si dichiara pronto a firmare « un documento che ponga fine pubblicamente, formalmente e legalmente allo stato di belligeranza tra Egitto e Israele », assicurando la navigazione delle navi battenti bandiera israeliana nel Canale di Suez, eventualmente con la garanzia di forze dell'ONU, a condizione che Israele si ritiri completamente dai territori occupati e che uno Stato palestinese venga creato sulla riva occidentale del Giordano e a Gaza. Dopo questo accordo, le relazioni tra l'Egitto e Israele potrebbero essere, dice Sadat, « dello stesso tipo di quelle che gli Stati Uniti hanno con la Cina »: riavvicinamento senza sviluppi diplomatici.

A sua volta, su *Newsweek*, il noto commentatore Arnaud de Borchgrave scrive che Carter avrà davanti a sé « la migliore occasione che si sia mai presentata in molti anni » per arrivare a una soluzione nel Medio Oriente.

Passo tedesco-occidentale a Berlino

IL «CASO BIERMANN» SI RIFLETTE NEGATIVAMENTE SUI RAPPORTI RFT-RDT

Accenti diversi in una serie di prese di posizione pubblicate dal Neues Deutschland

BERLINO, 22

Il « caso Biermann » minaccia di avere negative ripercussioni sulle relazioni tra Bonn e Berlino. Reagendo alle informazioni secondo le quali il governo della RDT potrebbe ordinare la chiusura dell'ufficio di redazione dell'ARD (la radiotelevisione tedesco-occidentale) a Berlino, adducendo un « intervento negli affari interni » della RDT stessa, il governo della RFT ha incaricato il suo rappresentante permanente nella capitale della RDT, Guenter Gaus, di formulare una « messa in guardia » circa le ripercussioni che il provvedimento non mancherebbe di avere. Gaus ha compiuto il suo passo nel corso di un colloquio con il funzionario incaricato della stampa presso il ministero degli esteri della RDT. Le autorità tedesco-orientali hanno ravvisato gli estremi di un « intervento » nella messa in onda, da parte dell'ARD, del concerto dato da Biermann a Colonia.

Anche nella RDT, il « caso » continua a dar luogo a contrasti e tensioni. Il *Neues Deutschland*, organo della SED, dà rilievo a una serie di dichiarazioni di appoggio all'operato del governo e di condanna della « campagna di speculazioni e di provocazioni occidentale », dichiarazioni che vengono contrapposte, quasi una « massiccia risposta », a quelle dei tredici intellettuali che hanno preso le difese del cantante. Sabato scorso, il giornale aveva pubblicato le prese di posizione di una settantina di scrittori, drammaturghi, pittori, scultori, compositori, artisti del cinema e della televisione, professori universitari: tra loro Ernest Busch, Hermann Kant, Willi Sitte, Paul Dessau, Manfred Weinert. Oggi il quotidiano della SED pubblica una dichiarazione della scrittrice Anna Seghers e prese di posizione di Wolfang Heinz, Konrad Wolf, Heinz Kamnitzer, Hermann Meyer, Willi Neubert, insieme con quelle di « lavoratori di alcuni importanti complessi industriali ». Il giornale sostiene che le dichiarazioni di appoggio al suo operato sarebbero migliaia.

Va sottolineato che le dichiarazioni pubblicate sono di tenore molto diverso una dall'altra. Molte sono recise. Altre, invece, si limitano a deplorare la speculazione che sul fatto è stata montata in Occidente. E' il caso di Anna Seghers, che smentisce le voci, fatte circolare da agenzie occidentali, secondo cui avrebbe firmato la lettera in appoggio a Biermann come « false e al servizio della confusione » e riafferma che la RDT « è dalla sua fondazione il Paese dove voglio vivere e lavorare ». Altri ancora, come Paul Dessau, non intervengono direttamente nella questione Biermann, ma affermano la validità delle scelte fatte dalla RDT mettendo in rilievo che lo Stato socialista tedesco non è un esperimento ma una realtà storica.

La varietà di voci e di posizioni che risultano dalle pagine del *Neues Deutschland* danno l'impressione che si tenda ad evitare una spaccatura nel mondo della cultura della RDT tra sostenitori e avversari di Biermann. Se un ripensamento sulla decisione di togliere a Biermann la cittadinanza della RDT sembra per il momento del tutto improbabile non è detto che il dibattito aperto in questi giorni non possa dare frutti più positivi, purché naturalmente non intervengano altri fatti a deteriorare la situazione. Circolano insistenti voci che siano imminenti provvedimenti nei confronti del filosofo Robert Havemann che ancora ieri alla televisione tedesco-occidentale ha espresso piena solidarietà a Biermann e ha condannato la decisione delle autorità della RDT. Il telefono di Havemann così come quello della moglie di Biermann risulta costantemente bloccato.

Nel centro della città, insieme ad altri quattro comunisti

La compagna Sartorius Calamai arrestata dalla polizia a Madrid

La moglie del leader sindacale Nicolas Sartorius accusata di avere distribuito materiale di propaganda del PCE — Proteste del Comitato Italia-Spagna e della CGIL

MADRID, 22

La compagna Natalia Sartorius Calamai, moglie del dirigente delle Comisiones Obreras Nicolas Sartorius, è stata arrestata questa mattina dalla polizia di Madrid mentre si trovava nei pressi di una stazione della metropolitana insieme ad altri quattro militanti del partito comunista spagnolo.

Nel comunicato della polizia che dà notizia dell'arresto la compagna Calamai viene indicata come dirigente dell'« Associazione di quartiere Tetuan-Cuatro Caminos» e accusata di aver distribuito materiale propagandistico. Oggi in Spagna è iniziata la « Settimana del Partito comunista » annunciata una quindicina di giorni or sono e a quanto risulta Natalia Calamai e gli altri compagni arrestati stavano discutendo con un gruppo di cittadini le posizioni programmatiche del PC spagnolo.

L'annuncio dell'arresto della moglie del compagno Sartorius, il quale ha trascorso lunghi anni nelle carceri della dittatura franchista, ha suscitato indignazione negli ambienti democratici di Madrid.

* * *

Il Comitato Italia-Spagna, a cui aderiscono i partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e le ACLI hanno inviato al governo di Madrid una vibrata protesta per l'arresto di un gruppo di democratici spagnoli, tra cui Natalia Calamai, moglie del dirigente sindacale Nicolas Sartorius. Il comitato rileva nel suo documento che « la continuità della repressione, che colpisce i democratici spagnoli e il suo carattere discriminatorio contraddicono gravemente le ripetute dichiarazioni che il governo di Madrid ha fatto per affermare la sua disponibilità a una apertura democratica ».

Il sen. Franco Calamandrei, vicepresidente della Commissione affari esteri del Senato e membro del Comitato Italia-Spagna ha compiuto un passo presso il ministro Forlani: il gabinetto del ministro ha successivamente comunicato di essersi messo immediatamente in contatto con l'ambasciata a Madrid, ricevendo da questa assicurazione che — pur non essendo più la signora Calamai cittadina italiana dopo il matrimonio con il cittadino spagnolo Sartorius — si è provveduto a compiere passi per il suo rilascio e si continuerà a operare in tal senso.

Emozione e sdegno ha suscitato negli ambienti sindacali di Roma l'annuncio dell'arresto della compagna Calamai che durante l'esilio cui l'avevano costretta le autorità fasciste di Madrid prestò la sua attività nella CGIL. Il segretario generale della CGIL ha inviato al ministro degli esteri on. Arnaldo Forlani il seguente telegramma:

« La segreteria della CGIL eleva una forte protesta per l'arresto ingiustificato da parte della polizia spagnola di Natalia Calamai Sartorius già esule per un lungo periodo in Italia e collaboratrice dell'Ufficio internazionale della CGIL. Chiede un pronto intervento per la sua scarcerazione assieme a quella degli altri perseguitati politici. Luciano Lama ».

Il figlio di Indira Gandhi dirigerà una « rivoluzione culturale »

NUOVA DELHI, 22

I delegati del movimento giovanile del partito del Congresso, riunitisi a Gauhati nell'Assam, hanno nominato Sanjay Gandhi, figlio del primo ministro e leader del partito Indira Gandhi, capo di un movimento per la « rivoluzione culturale », così viene definito un programma di iniziative su cinque punti indicati dalla stessa Indira. Essi sono: controllo demografico; miglioramento e difesa dell'ambiente; abolizione dell'analfabetismo; abolizione del sistema induistico delle caste; abolizione della dote coniugale. Sajay, già precedentemente influente nel partito, è noto per il suo attivismo di tipo reazionario e il programma, altisonante nelle formulazioni, non sembra preludere a effettive riforme in senso democratico della società. Viene fatto notare che in recenti casi le misure di controllo demografico si sono mutate in atti repressivi e che la « difesa dell'ambiente » è spesso divenuta un'azione per cacciare popolazioni poverissime da zone periferiche delle grandi città.

In Argentina 1.289 morti quest'anno per violenza e repressione

BUENOS AIRES, 22

Sei presunti guerriglieri di sinistra sono rimasti uccisi durante il fine settimana in conflitti a fuoco con i soldati e la polizia. Gli scontri sarebbero costati la vita anche a due civili, un uomo ed una donna, che sarebbero venuti a trovarsi nel fuoco incrociato.

Con le ultime vittime il bilancio della violenza politica nel 1976 sale a 1.289 morti.

Scontro in volo tra due aerei tedeschi

MONACO, 22.

Due aerei militari tedeschi si sono scontrati oggi a circa tremila metri di quota nel cielo della Baviera causando la morte delle cinque persone che erano a bordo di uno dei due apparecchi, un « Hansa Jet » adibito ai rilevamenti topografici. L'altro aereo era un caccia Fiat G-91 i cui due piloti sono riusciti a salvarsi catapultandosi dalla carlinga e prendendo terra con il paracadute. La polizia ha finora ritrovato i corpi di quattro vittime

Comunicato ufficiale dell'OPEC

Smentito il rincaro del 20% sul petrolio

Nessuna decisione è ancora stata presa dai ministri degli stati produttori

VIENNA, 22

L'organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC) ha smentito oggi in maniera ufficiale che la sua Commissione economica abbia deciso di raccomandare un aumento del greggio nella misura del 20 per cento alla conferenza ministeriale fissata per il 15 dicembre a Qatar.

Il capo del dipartimento stampa dell'OPEC Hamid Zaheri ha reso noto che la commissione economica sta invece elaborando una serie di raccomandazioni alternative. Al riguardo non ha voluto aggiungere altro, ma ha definito semplici illazioni le voci che durante il week-end hanno cominciato a circolare a Vienna su una raccomandazione per un 20 per cento di aumento. La commissione economica dell'OPEC ha concluso venerdì sera una sessione di lavori durata cinque giorni.

Zaheri ha anche prospettato la possibilità che il vertice di Qatar slitti di due giorni per dar modo ai ministri dell'OPEC di valutare i risultati della prima fase dei lavori della conferenza nord-sud che si terrà contemporaneamente a Parigi.

Con una larga partecipazione

Approvata in Algeria la carta costituzionale

Nel prossimo gennaio si svolgeranno le elezioni per l'assemblea nazionale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 22

La nuova costituzione algerina, sottoposta a referendum venerdì scorso, è stata approvata dal 99,18 per cento dei voti espressi. Essa sostituisce la costituzione del 1963, rimasta in vigore per poche settimane. Anche la percentuale dei votanti, sui circa otto milioni di elettori, è stata elevatissima raggiungendo la cifra record del 92,91 per cento.

Attesa da oltre undici anni, la nuova costituzione è la traduzione giuridica della scelta compiuta dal popolo algerino con l'approvazione il 27 giugno scorso, dopo un largo dibattito popolare, della « carta nazionale », un ampio testo politico ed ideologico che definisce i compiti della fase attuale della rivoluzione algerina e della transizione al socialismo.

Essa conferma la scelta del partito unico, il Fronte di liberazione nazionale, e attribuisce poteri larghissimi al presidente della Repubblica che sarà anche il capo del potere esecutivo, dell'esercito e del partito. Il candidato unico alle prossime elezioni presidenziali, che si svolgeranno entro il prossimo mese, sarà « il militante Huari Bumedien » Proposta dal FLN, la sua candidatura è stata appoggiata da una serie di manifestazioni di massa nei principali centri del paese, nel corso delle quali sono stati inalberati migliaia di ritratti del presidente.

« Siamo alla vigilia di grandi trasformazioni radicali », aveva dichiarato il presidente Bumedien prima del voto, annunciando « il coronamento della legittimità rivoluzionaria con la legittimità costituzionale ».

Nella nuova costituzione il potere legislativo viene affidato all'Assemblea nazionale popolare, che sarà eletta a suffragio universale nel gennaio del prossimo anno. I suoi poteri saranno tuttavia limitati. Si afferma che in tal modo saranno evitati rischi di conflitti di potere come quelli verificatisi nei primi anni di indipendenza del paese.

Rimane aperto il problema del partito. Il suo congresso, il primo dopo quello del 1964, si terrà solo nella prima metà del 1978. La costituzione gli attribuisce un ruolo preminente: la direzione politica del paese e la scelta di tutte le candidature elettive. Fino ad oggi, tuttavia, il suo ruolo è stato modesto e i suoi poteri sono stati delegati al Consiglio della rivoluzione che costituisce, fin dal 10 luglio 1965, « l'autorità politica sovrana » del paese. Originariamente formato da ventisei persone, in gran parte militari, i suoi membri attivi sono attualmente nove. Un articolo della costituzione prevede implicitamente che esso rimanga in carica fino al congresso del partito.

g. m.

Appello di Sarkis per la costruzione di un « paese nuovo »

Pace e sicurezza anzitutto dice il presidente libanese

Il secondo obiettivo è il riordino delle strutture economiche, il terzo la soluzione dei problemi politici interni - Le compagnie aeree straniere tornano a fare scalo a Beirut

BEIRUT, 22

Il trentatreesimo anniversario dell'indipendenza del Libano è trascorso senza cerimonie ufficiali, ma nel complesso in un'atmosfera tranquilla, mentre le forze siriane del contingente interarabo hanno continuato a prendere altre città e territori sotto il loro controllo.

Il presidente Sarkis ha rivolto un discorso alla nazione invitando i libanesi a impegnarsi, dopo tanti mesi di sanguinose lacerazioni, nella costruzione di un « Libano nuovo ». Egli è parso preoccupato soprattutto di ribadire la intangibilità della indipendenza e delle frontiere del paese. Fra l'altro egli ha sottolineato la necessità di costituire un forte esercito libanese « omogeneo e convinto che la sovranità del Libano è indivisibile ».

Sarkis non ha mai nominato espressamente le truppe siriane, che si trovano in Libano dal giugno scorso e che nelle scorse settimane hanno assunto la funzione di forza di pace interaraba insieme con alcuni contingenti libici e sauditi. Si è limitato a dire che, come aveva definito « storico » l'ingresso della forza interaraba, « allo stesso modo, la conclusione della missione fraterna di queste truppe costituirà una decisione storica ».

Sarkis ha definito un ordine di priorità, che pone al terzo posto i problemi politici, e di conseguenza la formazione di un governo nuovo. I problemi del paese, ha detto il presidente, dovranno essere risolti in questo ordine:

1) Ritorno della pace e ripristino della sicurezza;

2) riordino delle strutture economiche e sociali, in particolare sistemazione dei problemi ad esse relativi nati dalla guerra, e assistenza alle vittime delle ostilità;

3) organizzazione di strutture politiche nel quadro democratico libanese.

I siriani sono entrati a Sidone, 50 chilometri a sud di Beirut, e a Tripoli, 80 chilometri a nord, nell'ultima fase dell'avanzata che, in due settimane, li ha portati a occupare tutto il Libano, eccezion fatta per la zona della frontiera meridionale. Per le vie delle due città gli uomini hanno sgozzato agnelli e le donne hanno lanciato riso, fiori, e essenza di rose per festeggiare l'ingresso delle truppe secondo la tradizione araba. A Tripoli la fine dell'assedio è stata salutata da centinaia di miliziani islamici con raffiche di spari in aria: decine i feriti, almeno sei dei quali versano oggi in gravi condizioni.

Nelle prossime 48 ore, secondo quanto annunciato stasera da un rappresentante della Lega araba, i « caschi bianchi » siriani entreranno nelle città di Tiro e Nabatiyeh, a sud del fiume Litani, malgrado le proteste e i « moniti » israeliani, la decisione è stata presa a causa dei frequenti scontri e delle « ingerenze israeliane » nella zona meridionale del Libano.

In due campi il processo di normalizzazione in Libano ha segnato costanti progressi: i trasporti aerei e la elettricità. Inaugurata venerdì dalla libanese « Middle East Airlines », la ripresa del traffico aereo si è estesa oggi alle compagnie estere: si sono messe in prima linea la « Air France » e la olandese « KLM ».

Da oggi l'azienda elettrica di Beirut ha dato corso a un nuovo programma per la distribuzione della corrente: Beirut e le regioni vicine (fino a trenta chilometri a nord, e fino a venti a sud) ricevono ora la corrente sei-sette ore al giorno, anziché sei-otto ore ogni trentadue ore, quante ne concedeva il precedente razionamento, in vigore fino a ieri, domenica.

* * *

TEL AVIV, 22

Israele, stando ad illazioni trapelate dagli ambienti diplomatici, avrebbe nuovamente avvertito la Siria che non tollererà la presenza delle sue forze a ridosso della frontiera libanese israeliana.

Il monito, fatto pervenire a Damasco tramite gli Stati Uniti, avrebbe fatto seguito alle notizie di spostamenti di unità siriane verso il confine ed agli ultimi incidenti verificatisi nella zona durante il fine settimana.

Secondo fonti militari israeliane nove razzi sono stati lanciati oggi dal territorio libanese contro la località bilineare mediterranea di Nahariya, tra Haifa e la frontiera libanese. Non vi sono state vittime ma alcuni dei razzi hanno danneggiato alcuni edifici della città, che conta 30.000 abitanti, e hanno troncato linee telefoniche ed elettriche.

In seguito a questi tiri, di razzi, l'artiglieria israeliana ha aperto il fuoco verso le presunte zone di lancio.

Successi dei candidati di sinistra

In Francia arretra il centro-destra nel voto di domenica

Il partito di Giscard d'Estaing perde 2 deputati

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Per giustificare o minimizzare il netto regresso della maggioranza governativa, e soprattutto del partito giscardiano dei Repubblicani indipendenti, il primo ministro Barre ha detto stamattina a proposito delle elezioni legislative parziali che si trattava di « consultazioni locali », dunque senza un vero interesse politico nazionale. Eppure in queste elezioni erano impegnati un ex primo ministro e cinque ex segretari di Stato. E dei tre candidati del partito di Giscard d'Estaing che tentavano di recuperare i rispettivi seggi parlamentari, due sono stati battuti e il terzo è riuscito per appena 400 voti a conservare il proprio seggio.

Se si eccettua la Correze e la terza circoscrizione di Parigi, dove i due candidati gollisti Chirac e Tiberi sono stati eletti domenica scorsa al primo turno sfruttando posizioni personali fortissime e ancora inattaccabili, in tutte le altre cinque circoscrizioni la maggioranza ha perduto seggi e voti. Il fatto però che tra i partiti di maggioranza i veri battuti appaiono i giscardiani è oggi al centro dei commenti della stampa parigina come una indicazione precisa circa le difficoltà del giscardismo ad affermarsi come politica capace di portare la Francia al di fuori delle acque turbinose della crisi economica. E tuttavia questo ragionamento è semplicissimo e ci riesce difficile adottarlo. I giscardiani sono stati battuti come rappresentanti di tutta la maggioranza, così come i due candidati socialisti che hanno vinto i seggi nella Haute Loire e del Rhone li hanno vinti come rappresentanti di tutta l'opposizione. Ci sembra dunque più aderente alla realtà affermare che la sinistra è andata avanti nel suo insieme e può essere soddisfatta di questi risultati mentre il blocco di centro destra risulta complessivamente in declino.

Esaminiamo i dati definitivi delle quattro elezioni di ieri nel Rhone, dove il giscardiano Ducray è stato battuto, la sinistra vince il seggio col 53,34% dei voti, il blocco maggioritario retrocede dal 58,07% del 1973 al 46,75%. Il candidato sconfitto ha riconosciuto che « il risultato è indiscutibile e prova un regresso della maggioranza in una regione tradizionalmente agricola e conservatrice ».

Il secondo caso non meno indicativo è quello delle Yvelines alle porte di Parigi, zona tra le più conservatrici del paese. Qui il giscardiano Destremeau, che nel 1973 era stato eletto con il 59% dei voti riesce a conservare il proprio seggio per lo 0,66%, ottenendo appena 400 voti in più del suo avversario diretto, il comunista Cuguen. Di grande interesse è un altro fatto: Cuguen porta i voti della sinistra dal 41% del 1973 al 49,34%. Ciò smentisce quanti affermavano (e in un recente passato poteva essere anche vero) che quando il candidato unico delle sinistre è un comunista, gli elettori socialisti e radicali di sinistra non rispettano la « disciplina elettorale » e spesso non si recano alle urne. Il candidato del PCF ha raccolto non soltanto tutti i voti socialisti e radicali di sinistra nel primo turno ma anche un 2% in più di astensioni di domenica scorsa.

Nell'Allier, dove il radicale di destra Peronnet ha conservato il suo seggio col 54% dei voti, il suo avversario comunista passa dal 32,5% del 1973 al 46%.

Augusto Pancaldi

Israele nell'Unesco (gruppo europeo)

NAIROBI, 22

Israele è stato ammesso oggi a far parte della organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (UNESCO) ed è stato incluso nel gruppo europeo.

La sua ammissione, che in sede di riunione plenaria dell'UNESCO non ha incontrato opposizione, ha suscitato successivamente le proteste dei paesi socialisti